

FEDERICO ZERI
storico dell'arte

La denuncia: «Abbandonato un patrimonio unico al mondo»

«Guardo, sofferente il saccheggio delle ville storiche»

Ricordi, analisi amare, denunce. «Nelle ville storiche non ci vado più, mi fa troppo male». Federico Zeri narra lo scempio delle ville romane, dalle origini - le acquisizioni da parte dello Stato e del Comune - all'indifferenza di oggi. Opere da Louvre lasciate alla mercè dei ladri, 3.000 pezzi rubati a villa Pamphili, i saccheggi a villa Sciarra, villa Torlonia. Il Comune deve proteggere le ville piccole. E le grandi? «Ormai hanno rubato tutto».

Carta d'identità

Nato a Roma nel 1921, il critico e storico dell'arte Federico Zeri ha studiato nella capitale. Ha lavorato per diversi anni nelle Belle Arti, «da dove è andato via con orrore». Non fa parte di nessuna università e svolge incarichi di libero docente. Ha eseguito cataloghi artistici per la «Walters Art Gallery» di Baltimora. È libero professionista. Attualmente Federico Zeri vive in una bella villa immersa nel verde della campagna sulle colline tra Mentana e Monterotondo, a poche decine di chilometri dalla capitale. Una villa che è diventata, nel corso degli anni, una sorta di museo artistico.



Il critico d'arte Federico Zeri

Mimmo Frassinetti/A.G.F.



Il tabernacolo da dove è stata trafugata la statua

Pinio Lepri/Agf

Il Bambinello è ancora nella capitale

Potrebbe essere questione di ore, forse di giorni, ma il Bambinello rubato lunedì scorso dalla chiesa dell'Ara Coeli potrebbe presto tornare al suo posto, nella teca custodita dai frati francescani. Il riserbo sulle indagini condotte dai carabinieri è strettissimo. Ma a mezza bocca i militari confermano un certo ottimismo. Intorno ai tre ladri, nell'ambiente dei trafficanti d'arte, gli investigatori stanno facendo terra bruciata e non è escluso che al più presto, messi alle strette, si possano convincere ad abbandonare la statua in qualche punto della città.

Quando il fumo annebbia il prof

FRANCESCA PALMENTOLA

■ Cara Unità, lunedì 17 gennaio. Accademia di belle arti, prima lezione di un corso pomeridiano. L'aula è poco aerata, affollata da almeno 150 studenti, ma... dicono che ne valga la pena. Passano i minuti e spunta la prima sigaretta, seguita ben presto da tante altre, mi sembra di respirare solo fumo, non respiro, e chiedo gentilmente a chi mi è vicino se può spegnere, visto che sarebbe anche vietato. Lui non è d'accordo, dice che non gliene frega niente se mi dà fastidio il fumo, il prof sente il brusio, chiedendone il motivo. Espongo le mie ragioni ad alta voce. Non avrei voluto, ma almeno, penso, ora il problema si risolverà. Illusa, non va così. Il prof si lancia in un lungo e nervoso soliloquio sul rispetto verso il fumatore, perseguitato da una società che tende a reprimere la libera espressione dell'individuo e mi consiglia di fare pulizia in me stessa e di guardare la trave che c'è nel mio occhio anziché la pagliuzza in quello del mio prossimo. Inizia quindi ad accendere una sigaretta dietro l'altra a sostegno delle sue tesi, ben presto limitato da molti studenti, finalmente legittimati dall'autorità. Mi si dice che, se voglio assistere alle lezioni, ci sono in

venta splendide ed utilissime mascherine anti-mosce. Il prof aggiunge che, se non sono disposta a rispettare i diritti dei miei compagni fumatori, posso anche uscire dalla sua classe, perché nessuno mi obbliga a restare in aula, e continua la sua lezione sull'amore verso il prossimo. Non so che dire, non riesco a replicare, ho un «gruppo» in gola. ascolto tutta la lezione e scappo via appena possibile. Un po' di solidarietà dai compagni mi arriva mentre siedo il motore, ma ormai...
Torno a casa e mi sembra di aver baciato una marmitta, e i vestiti poi. Ma soprattutto mi brucia la sensazione di impotenza, fortissima, che ho provato. La mattina seguente sono andata fiduciosa dal Direttore, che mi ha detto di aver già, a suo tempo, mandato una comunicazione al prof, affinché rispettasse il divieto di fumare in aula, ma senza ottenere nulla. Tutto quel che poteva fare era mandarmi un'altra lettera (sicuramente ottenendo il medesimo risultato). Non sapendo più cosa fare ho deciso di prendere carta e penna e scrivere, intanto continuo a frequentare il corso dura due anni ed il primo esame sarà solo a giugno.
Ma è giusto così?

DELIA VACCARELLO

■ «Nelle ville non ci vado più: Troppo doloroso per Federico Zeri testimoniare, dopo le tante denunce inascoltate, lo scempio delle ville storiche della Capitale. Opere da Louvre lasciate in balia dei ladri a villa Borghese, 3.000 pezzi rubati a villa Pamphili, i furti a villa Torlonia, il degrado di villa Sciarra. Appassionato, non lesina critiche: «Il degrado dell'Italia negli ultimi 25/30 anni fa spavento: è cominciato da quando i socialisti sono entrati nel governo». A colloquio con uno «spirito libero».

Quando è iniziato il saccheggio delle Ville?

Il degrado delle ville storiche è cominciato con gli effetti perversi di quella operazione, fatta in modo scriteriato, che fu l'acquisto di villa Dona Pamphili. Era l'unica grande villa barocca giunta intatta fino a noi, con tutto il suo corredo ricchissimo di sculture antiche. «Italia Nostra» ne sollecitò, giustamente, l'apertura al pubblico, senza, però, preoccuparsi della tutela. Cominciò, quindi, un saccheggio indiscriminato: furono decapitate statue, infranti sarcofagi, rubate epigrafi. Oggi ammontano a circa 3.000 gli oggetti rubati. È una cosa terrificante. Villa Pamphili era di una bellezza folle. Dopo lo scempio non ci sono più voluto andare. Ci andavo da bambino: c'era persino un albero con la firma di mio padre, incisa da lui al tempo in cui preparava la tesi di laurea. Non ci sono voluto andare più, per non star male.

I ladri non si sono fermati a Villa Pamphili...

Il saccheggio di Villa Pamphili ha mostrato ai ladri che le ville erano incustodite. Un'altra villa orrendamente saccheggiata è villa Aldobrandini, in largo Magnanapoli. All'ingresso è stata fatta cadere una statua colossale: è stata spinta in avanti, usando delle corde. I ladri hanno portato via la testa, infrangendo, spaccando, rubando quanto potevano. Poi è arrivato il turno di villa Borghese, dove lo scempio continua ancora. Quindi, è stata la volta di villa Sciarra al Gianicolo. Ancora, villa Celimontana (già villa Mattei): il hanno portato via tutto, c'erano persino pezzi delle terme di Caracalla per terra. Ricordo che mi affacciavo sempre ad una loggia dove c'era un dioniso barbuto, di pietra. Infine, villa Torlonia. Tre o quattro anni fa durante la notte di Capodanno, sono state decapitate le quattro statue del Cavacceppi, che sono poste all'ingresso della villa. La villa era già in cattivo stato dopo l'occupazione inglese. Ma si poteva ancora salvare. Oggi è in uno stato di degrado incredibile. Tutto questo

è successo per la totale mancanza di sorveglianza notturna e diurna, e per l'incuna del Comune.

Prima che divenissero di proprietà dell'ente locale, qual era lo stato delle Ville?

Villa Pamphili era in perfetto stato, così pure villa Sciarra. La ricordo: era piena di pavoni, di alberi rari. Gli alberi ancora ci sono, i pavoni li hanno mangiati.

Mantenerele sarà stato più facile, visto che non erano aperte al pubblico. Venivano sorvegliate di più?

C'era una rigida sorveglianza notturna. Prendiamo il caso del Giardino del Lago, a villa Borghese. Fino agli anni '60 era in ottime condizioni, con opere d'arte molto importanti. Quando negli anni '70 cominciò il saccheggio, io mi detti molto da fare affinché venissero tolte dal Giardino del Lago quattro sculture che hanno un grande significato artistico e politico: sono le opere più importanti del Ceracchi, uno scultore che fu ghigliottinato per l'attentato contro Napoleone. Antonello Trombadori scrisse un sonetto su questa mia proposta.

Cosa propose per le statue del Giardino del Lago?

Facciamo una premessa sul Ceracchi, un vero rivoluzionario giacobino: c'era persino un albero con la firma di mio padre, incisa da lui al tempo in cui preparava la tesi di laurea. Non ci sono voluto andare più, per non star male.

I ladri non si sono fermati a Villa Pamphili... Il saccheggio di Villa Pamphili ha mostrato ai ladri che le ville erano incustodite. Un'altra villa orrendamente saccheggiata è villa Aldobrandini, in largo Magnanapoli. All'ingresso è stata fatta cadere una statua colossale: è stata spinta in avanti, usando delle corde. I ladri hanno portato via la testa, infrangendo, spaccando, rubando quanto potevano. Poi è arrivato il turno di villa Borghese, dove lo scempio continua ancora. Quindi, è stata la volta di villa Sciarra al Gianicolo. Ancora, villa Celimontana (già villa Mattei): il hanno portato via tutto, c'erano persino pezzi delle terme di Caracalla per terra. Ricordo che mi affacciavo sempre ad una loggia dove c'era un dioniso barbuto, di pietra. Infine, villa Torlonia. Tre o quattro anni fa durante la notte di Capodanno, sono state decapitate le quattro statue del Cavacceppi, che sono poste all'ingresso della villa. La villa era già in cattivo stato dopo l'occupazione inglese. Ma si poteva ancora salvare. Oggi è in uno stato di degrado incredibile. Tutto questo

state più sorvegliate. Invece le hanno lasciate al Giardino del Lago: oggi sono in condizioni spaventose. Guardi che è roba da gran museo, da Louvre!... Non hanno fatto niente. Avevo anche proposto di farle mettere nel cortile di palazzo Braschi: ancora niente.

Fecce una proposta anche per il parco dei Daini?

Proposi la ricostruzione del muro. Il parco era circondato da un muro che fu demolito, stupidamente, quando Villa Pamphili diventò pubblica. Allora si disse: «Via i muri! Il popolo deve entrare liberamente». Invece quel muro era una parte architettonica insostituibile della struttura della villa e custodiva, in un rettangolo chiuso, importantissimi reperti archeologici, oggi tutti sfregiati (il comune portò via solo qualcosa). C'erano anche grandi lecci e un tappeto di viole per terra: tutto perduto! Addeirittura al parco dei Daini hanno rubato una statua completa, di notte, con una gru. E inoltre: nessuno custodisce queste opere.

Che cosa ha fatto il Comune?

Proposi al Comune di intervenire presso il ministero per ricostruire il muro del parco dei Daini. Salvare perlo meno quello! Riformarlo in un luogo appartato per chi vuole stare in una villa senza sentire i rumori e la puzza del traffico. Ma è tutta gente che resta indifferente dinanzi a questo scempio. D'altra parte le ville non si possono chiudere.

E la nuova giunta?

La nuova giunta deve intervenire a villa Borghese per portare via le statue del Ceracchi: o mettendole in un museo, o ricostruendo il monumento secondo un progetto modificato. Poi ci sono ville o parti di ville che possono essere tutelate di notte con due guardie: villa Aldobrandini, villa Torlonia, il giardino del Lago. Villa Celimontana è già un po' più grande. Il Comune deve perlo meno provvedere a salvare quelle che sono piccole e hanno un recinto difendibile.

Abbiamo chiesto al Comune un intervento per salvare le ville dal degrado. Hanno risposto che un primo passo potrebbe essere quello di far redigere ai giovani ambientalisti cartelli illustrativi dell'eco-sistema.

I ladri non li leggono i cartelli? Guardi, bisogna vedere come si intende l'ambientalismo e qual è il senso della collettività che hanno le masse, perché se manca il senso del patrimonio comune... Quando uno dei capi dell'ambientalismo dice: «Di fronte ad una pinacoteca e ad un lago con le anatre, preferisco il secondo», mi pare che si confonda la storia con l'ambiente naturale. I musei italiani ogni tanto ricevono attacchi. Mussolini disse: «Vorrei che i nostri musei avessero meno quadri belli e più vandere tolte al nemico». Mi sembra che le cose si equivalgano.

E per le Ville più grandi?

Cosa vuol fare, hanno rubato tutto! Quando denunciati il furto dei 3.000 pezzi a villa Pamphili, fui pure assaltato da Italia Nostra! In Italia uno dei modi di fare il trasformista è quello del recco che fa il sinistrato. Guardi, mio nonno era uno degli «scandalanti» di Ostia (un gruppo di braccianti anarchici, socialisti e repubblicani, che fecero una grande opera di bonifica, tentando di realizzare una «comune», ndr); la zia di mio padre purgò Trastevere dai preti, trasformò il vicariato in asilo infantile e dovette scappare appena arrivato Pio IX. Poi quando vedo che la sinistra è finita in mano ai miliardari che regalano ai poveri il cappello smesso... È arrivata su questa finta sinistra di profittatori, senza che ci sia stata una vera opposizione. La vera opposizione fu ai tempi della rivoluzione russa, per esempio con Rosa Luxemburg: i suoi «critici» sono di una fiducia paurosa.

Quali sono le responsabilità della «finta sinistra»?

Il degrado dell'Italia negli ultimi 25/30 anni fa spavento. È iniziato da quando i socialisti sono entrati nel governo. Dal '70 è il crollo di tutto: sfregi, traffico impazzito, i giardini abbandonati, i musei che cominciano a chiudere. Poi è arrivato l'ultimo governo Andreotti che ha dato il colpo di grazia. Adesso, se arriverà al potere Berlusconi, io andrò via dall'Italia.

L'enigma Finocchi nel caso Olgiata

■ «Il giorno in cui avvenne l'omicidio, Finocchi era nella villa. Ma non posso dire da quanto e in che veste si trovasse». A parlare è Vittorio Virga, avvocato dell'ex funzionario del Sisd, ricercato da tempo per l'inchiesta legata ai fondi neri dei servizi segreti. A più di due anni dall'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre, il legale dell'agente rompe il silenzio e parla per la prima volta dei rapporti tra la nobildonna e lo 007. Lo fa in maniera sibillina, insinuando un sospetto. Il sospetto che Michele Finocchi fosse presente nella villa dell'Olgiata quando Alberica venne uccisa, e non solo in un secondo momento, quando - come risulta dagli

atti del magistrato - la domestica filippina lo chiamò al numero riservato, addirittura prima del padrone di casa Pietro Mattei, per avvisarlo di quanto era accaduto. Ma poi aggiunge: «Sapevo che erano amici e lui me lo sottolineò, senza però chiarire di che amicizia si trattasse e senza aggiungere particolari. Non so nemmeno se si trattasse di un'amicizia di lunga data, né tantomeno se tra il mio cliente e la contessa ci sia mai stato qualche rapporto d'affari».

È un piccolo dettaglio che sommato però ad una testimonianza raccolta dai giudici durante il processo per diffamazione intentato dallo stesso Finocchi contro un cronista del Messaggero,

stringe il cerchio intorno a questo misterioso personaggio, l'unico agente dei servizi coinvolti nell'inchiesta sul Sisd ancora latitante, che molti indicano come amante della vittima. E non è escluso che proprio grazie alle nuove rivelazioni lo 007 possa finire presto nella lista degli indagati anche per il delitto dell'Olgiata.

C'è un'amica della contessa, Maria Luisa Occhi Ortega, che nell'ottobre scorso ha fatto mettere a verbale una deposizione che la dice lunga sui rapporti intercorsi tra la nobildonna e Finocchi. «Di lui - dice la donna - avevo sentito parlare da Alberica. Mi disse che aveva una relazione con il funzionario del Sisd. Ri-

cordo che una volta mi disse di aver avuto da Finocchi una collana che mi fece vedere insieme a un biglietto scritto a mano dall'agente che diceva: "spero che con questa ti strozzi". La deposizione della donna continua e racconta dei rapporti tra i due, dei litigi per questioni di soldi, delle vacanze a Verbier, nel febbraio '91 - testimone la mamma di Roberto Jacono, l'ex indagato numero uno per il delitto, assunta allora come bambinaia - una delle località svizzere dove i coniugi Mattei tenevano i conti miliardari su cui vuole indagare il pm Cesare Martellino. Il magistrato ha infatti il sospetto che in quei cinque depositi d'Oltralpe intestati ad Alberica Filo della

Torre, a suo marito e anche alla madre di lei, Anna del Pezzo di Cajanello, possano essere depositati i miliardi del Sisd. E che dietro l'apertura di questi depositi possa nascondersi il movente dell'omicidio.

Ma l'attenzione di Martellino si è indirizzata in particolare sugli ultimi due conti aperti in due banche di Zurigo subito dopo il delitto. Sono intestati a Pietro Mattei. Proprio pochi giorni fa, un'altra testimone, Marianne Jorgensen, amica della contessa uccisa, in un altro processo per diffamazione nei confronti di un altro cronista, ha dichiarato: «Alberica voleva divorziare. Non era soddisfatta del rapporto con suo marito».



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321